

di Massimo Rubboli

1. *Il paradigma puritano-riformato nella storiografia americana* - 2. *L'«Evangelical Renaissance» e la ricerca di un'identità* - 3. *La storiografia britannica* - 4. *Il dibattito sulle origini dell'evangelicalism moderno* - 5. *L'evangelicalism e il fondamentalismo* - 6. *Il new evangelicalism* - 7. *Da una prospettiva nazionale ad una internazionale* - 8. *La storiografia italiana* - 9. *Lo stato della ricerca agli inizi del secolo XXI*

*Bibliografia*

p. 493

Protestantesimo *evangelical* o *evangelicalism* si riferisce a quelle correnti del protestantesimo anglosassone che hanno le loro radici storiche nella Riforma, nel puritanesimo e nei successivi movimenti di «risveglio». Il termine fu introdotto nella lingua inglese da Thomas More che nel 1531 definì *Evaungelicalles* i suoi avversari religiosi, sostenitori della Riforma.

I credenti e le Chiese che si identificano con questa tradizione non hanno mai formato una struttura o un'istituzione ecclesiastica unitaria, ma costituiscono piuttosto una costellazione frammentaria, che ha in comune alcuni principi e alcune caratteristiche: il principio dell'autorità esclusiva della Scrittura (*sola Scriptura*) e del suo valore normativo sia per la teologia sia per l'etica, l'interpretazione letterale del testo biblico, l'adesione ai credi storici, la dottrina della giustificazione per fede in Gesù Cristo come unico mezzo di salvezza e l'attesa del ritorno di Cristo.

Lo studio dell'*evangelicalism* è reso complesso dal fatto che le sue diverse componenti hanno spesso accentuato una di queste caratteristiche, subendo anche notevoli cambiamenti nel corso del tempo.

Dal punto di vista lessicale, dato che si tratta di una realtà formatasi e sviluppatasi soprattutto in un contesto anglo-americano, è preferibile mantenere il termine inglese, sostituendolo talvolta con «protestantesimo evangelico» (che corrisponde al francese *protestantisme évangélique* e allo spagnolo *prote-*

*stantismo evangelico*), senza fare ricorso a neologismi come «evangelicalismo» o «evangelicesimo».

1. *Il paradigma puritano-riformato nella storiografia americana*

Come osservava Henry May in un articolo pubblicato nel 1964 sulla principale rivista storica americana, dagli anni Trenta si era registrato un rapido sviluppo della storiografia riguardante la storia religiosa degli Stati Uniti, grazie al lavoro di studiosi come Perry Miller, William Warren Sweet, Ralph Perry, Sidney Mead, Shelton Smith, Robert Handy, Lefferts Loetscher, Sydney Ahlstrom, William McLoughlin, Edwin Gaustad e lo stesso May.

Ciò che accomunava questi storici era la convinzione che la religione avesse avuto nella storia americana un ruolo molto più rilevante di quello che le veniva comunemente riconosciuto dalla storiografia accademica. I loro studi segnaronò il superamento della vecchia *church history*, concentrata sulle denominazioni e fondata su presupposti di fede, e l'affermazione di una *religious history*, che utilizzava metodologie e categorie storiografiche nuove [Rubboli 1991] e si contrapponeva a quella che Henry May aveva chiamato la «sintesi parringtoniana», riferendosi all'opera di Vernon Parrington, che aveva descritto il percorso compiuto dal pensiero americano come un movimento che aveva superato le rigide ortodossie religiose iniziali e i tentativi anacronistici di mantenerle in vita compiuti da «calvinisti reazionari» come Jonathan Edwards per arrivare a posizioni liberali e democratiche influenzate dall'illuminismo europeo [Parrington 1927-1930].

Il modello interpretativo più usato dalla maggioranza degli storici della religione americani era il paradigma puritano-riformato, in base al quale la forma di cristianesimo tipicamente americana era «costruita attorno ad un solido nucleo di puritanesimo, specialmente quello rappresentato da

congregazionalisti e presbiteriani» [Smith, Handy e Loetscher 1963, II, 66].

Questo modello storiografico è stato applicato anche al protestantesimo *evangelical*, la cui storia era stata considerata un aspetto marginale e in gran parte superato della storia religiosa degli Stati Uniti. La carenza di studi rese inizialmente difficile un esame adeguato dell'*evangelicalism*, delle sue componenti e dei suoi contorni, ma il modello puritano-riformato portò gli storici a rintracciarne le origini nella tradizione riformata sviluppatasi dal puritanesimo e a delineare l'identità *evangelical* in relazione a quella tradizione.

Nella sua *Storia religiosa del popolo americano*, la cui prima edizione risale al 1972, Sydney Ahlstrom sosteneva ancora che «l'elemento principale dell'eredità morale e religiosa dell'America era il puritanesimo. [...] Il protestantesimo americano era nato negli *Holy Commonwealths* e *Holy Experiments*»; da queste radici si era poi sviluppato l'*evangelicalism* moderno, che Ahlstrom – seguendo l'interpretazione proposta da Henry P. Van Dusen [1958] e confermata da William G. McLoughlin [1967] – considerava la «terza forza» nel cristianesimo americano [Ahlstrom 1975a, II, 252, 455], anche se non erano del tutto chiari i suoi contorni spazio-temporali e i suoi contenuti. Secondo Timothy Smith, in un saggio sulle origini dell'*evangelicalism* [Ahlstrom 1975b], Ahlstrom presentava il protestantesimo evangelico americano come «l'ultima reincarnazione degli insegnamenti del Catechismo di Westminster», dimostrando così «la persistente miopia degli storici della Chiesa nei confronti delle influenze creative che hanno origine a sud o ad ovest del fiume Hudson» [Smith 1976, 127]. Lo stesso Smith, in uno studio pionieristico sull'*evangelicalism* americano nell'Ottocento [Smith 1957], aveva collocato gli *evangelicals* in contesti sociali e culturali più ampi, aprendo nuove prospettive storiografiche.

Negli ultimi decenni, gli storici che si sono occupati della storia della tradizione evangelica negli Stati Uniti hanno utilizzato due

modelli interpretativi prevalenti (che non devono essere intesi rigidamente, ma come riferimenti che orientano il lavoro dello storico), identificabili uno come presbiteriano o «riformato» e l'altro come wesleyano-*Holiness* (in riferimento ai movimenti e alle Chiese che hanno dato particolare rilievo alla dottrina della santità del primo metodismo).

Il primo modello è stato utilizzato da studiosi [Bloesch 1973; Marsden 1980 e 1991; Carpenter 1989 e 1997; Noll 1994] che tendono a vedere le origini dell'*evangelicalism* contemporaneo nella controversia tra modernismo e fondamentalismo degli anni Venti e Trenta: coloro che ritenevano il primo una forma di cedimento e di compromesso con le ideologie del tempo e, allo stesso tempo, non condividevano le caratteristiche escludive e separatiste assunte dal secondo, decisero di superare entrambi ricollegandosi alle «tradizioni intellettuali» dell'*evangelicalism* legato alla teologia «Old Princeton» [Marsden 1987b, 298]. George Marsden ha riconosciuto che l'*evangelicalism* «è sempre stato un movimento *transdenominational*» [Marsden 1987a, 2], ma è stato accusato di avere continuato a privilegiare il modello riformato a scapito di altre tradizioni [Collins 1990, 11], che sono state prese in considerazione da altri studiosi [Dayton 1976; Harrell 1981; Abraham 1984; Dayton e Johnston 1991].

In questo dibattito, riemerge l'antica divisione tra calvinisti e arminiani che costituisce una delle costanti del dibattito teologico interno al protestantesimo. In generale, al filone calvinista si ricollegano i congregazionalisti e i presbiteriani, mentre i metodisti si rifanno alla posizione arminiana.

Altri studiosi hanno visto l'*evangelicalism* come «una tradizione culturale ricca di varianti» [Hunter 1987, IX] che non può essere afferrata del tutto da un solo modello interpretativo e, invece di operare una scelta tra queste due interpretazioni, hanno sottolineato che bisogna riconoscere la dialettica tra il modello riformato e quello *Holiness* per arrivare ad una «sintesi che trascende entrambi» [Sweeney 1993, 52].

## 2. L'«*Evangelical Renaissance*» e la ricerca di un'identità

Negli Stati Uniti, lo sviluppo dell'interesse per l'*evangelicalism* è in parte legato ad un mutato clima culturale e sociale, perché negli anni Settanta il cristianesimo *evangelical* raggiunse nuove posizioni di potere e di rispettabilità, in particolare con l'elezione alla presidenza di Jimmy Carter nel 1976, che «*Newsweek*» chiamò «*Year of the Evangelicals*»; alla fine del 1977, la rivista «*Time*» definì l'*evangelicalism* «*A New Empire of Faith*». Ma esiste anche un'altra ragione che spiega lo sviluppo di questo settore di studi religiosi, confermata dal fatto che molti degli studiosi che vi si dedicarono erano *evangelical*: nel momento della sua «*Renaissance*» [Bloesch 1973], il protestantesimo conservatore si ritrovava diviso in diversi filoni e sentì la necessità di chiarire la propria identità e le proprie origini facendo ricorso al passato. Questo compito venne assunto e assolto da una nuova generazione di storici *evangelical* che si dedicò con grande impegno alla costruzione narrativa della storia della tradizione di cui facevano parte. Nel 1986, Mark Noll, uno dei principali storici evangelici, notò che «la partecipazione degli *evangelicals* nella comunità scientifica non è mai stata così numerosa come negli ultimi due decenni» [Noll 1986, 129].

La storiografia dell'*evangelicalism* (e del fondamentalismo) degli ultimi decenni è stata quindi soprattutto opera di storici che, come notò Leonard I. Sweet in uno dei primi saggi dedicati a questa corrente, sono «*observer-participant*» cioè da un lato studiosi e dall'altro partecipi della storia oggetto del loro studio [Sweet 1988, 398, 401, 404; Sweeney 1991]. Molto minore è il numero di storici che potremmo definire «*non-participant*». Tuttavia, bisogna notare che gli storici «*observer-participant*», non formano una scuola storiografica omogenea, perché appartengono a diverse correnti della tradizione evangelica (come la calvinista-riformata e l'arminiana-wesleyana) e quindi guardano alla storia dell'*evangelicalism* da prospettive diverse.

Dagli anni Ottanta in poi, l'*evangelicalism* è diventato uno dei temi più studiati dalla storiografia religiosa e oggi non si può più affermare che la tradizione *evangelical* è «poco studiata» [Sweet 1984, 1]. Infatti, si sono moltiplicati gli studi sulle radici teologiche e culturali dell'*evangelicalism* e del fondamentalismo, sul pentecostalismo e il movimento *holiness*, sul rapporto tra *evangelicalism* e cultura popolare, sulle trasformazioni dell'identità degli *evangelicals* come gruppo o movimento e le loro norme razziali e di *gender* [Loveland 1997].

## 3. La storiografia britannica

Nel contesto britannico, il termine *evangelical* è stato abitualmente usato in riferimento al «partito evangelico» nella Chiesa anglicana [Balleine 1908; Hylson-Smith 1988] e, in particolare, alla cosiddetta «*Clapham Sect*» di cui avevano fatto parte William Wilberforce, Granville Sharp, Zachary Macaulay, John Venn e altri [Reardon 1971, 23-31].

Per lungo tempo, gli storici hanno preferito indicare gli *evangelicals* non anglicani con altri termini (*dissenters*, *nonconformists*, *methodists*), più legati alle vicende storiche del protestantesimo inglese, ma non hanno riconosciuto l'appartenenza degli *evangelicals* ad un unico movimento con caratteristiche comuni. Se si fa eccezione per il saggio di Haddon Willmer sulle trasformazioni dell'*evangelicalism* britannico tra fine Settecento ed inizio Ottocento [Willmer 1962], soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta appaiono studi che ricostruiscono la storia dell'*evangelicalism* in Gran Bretagna, mettendone in risalto le diversità e i tratti comuni nell'ambito di una tradizione condivisa [Rupp 1986; Brown 1987; Lovegrove 1988]. John Wesley e la diffusione del metodismo, William Wilberforce e la lotta contro la schiavitù, Lord Shaftesbury e le riforme sociali, la crescita del nonconformismo in Inghilterra e in Galles agli inizi dell'Ottocento e la forte presenza *evangelical* nella Chiesa stabilita di Scozia vengono collocati in un

tessuto narrativo di ampio respiro dallo storico *evangelical* inglese da David Bebbington [Bebbington 1989; cfr. anche Watts 1995], che presenta anche una definizione di *evangelical* che tiene conto di diverse prospettive storiche, teologiche e sociologiche e riesce a superare le difficoltà incontrate da molti storici nel trovare una definizione di *evangelicalism*. Secondo Bebbington, le quattro caratteristiche identificative dell'*evangelicalism* sono: il biblicismo (il riconoscimento della Bibbia come autorità religiosa normativa), l'importanza della conversione (o «nuova nascita»), l'impegno (sia di carattere spirituale sia sociale) e la centralità dell'opera redentrice di Cristo [Bebbington 1989, 2-17]. Questa definizione è stata sostanzialmente condivisa da storici evangelici americani [Marsden 1991, 1-6; Noll et al. 1994, 6], canadesi [Rawlyk 1997] e australiani [Piggin 1996], anche se alcuni hanno continuato a mostrarsi perplessi sull'utilità stessa di *evangelical* come categoria descrittiva per l'identificazione, la classificazione e il confronto di organizzazioni appartenenti a diverse tradizioni del protestantesimo [Dayton e Johnston 1991, 245-251]. La definizione proposta da Bebbington ha assunto un carattere quasi normativo essendo stata usata come uno dei criteri metodologici di dizionari biografici [Lewis 1995; Dickey 1994; Larsen 2003] e di voci di enciclopedie [Shelley 1990].

Altri temi esaminati da storici inglesi negli anni Novanta sono stati l'influenza dell'*evangelicalism* sul pensiero sociale ed economico [Hilton 1988], l'espansione del conformismo evangelico in Inghilterra e in Galles nella prima metà del XIX secolo [Watts 1995] e il rapporto tra protestantesimo evangelico e cultura politica in Gran Bretagna e in Irlanda [Hempton 1996a].

#### 4. *Il dibattito sulle origini dell'evangelicalism moderno*

La maggioranza degli storici è concorde nel collocare le origini dell'*evangelicalism* moderno nei movimenti di «risveglio» (*re-*

*vivals*), che attraversarono sia il mondo anglo-americano sia quello europeo nel corso del Settecento e all'inizio dell'Ottocento [Robbins 1990]. Grazie a questi risvegli, i battisti e i metodisti, che fino ad allora erano piccole sette di scarsa rilevanza, divennero rapidamente le principali famiglie denominazionali del protestantesimo americano.

Le connessioni transatlantiche del *revivalism* sono state studiate da Richard Carwardine e Susan O'Brien [Carwardine 1978; O'Brien 1976 e 1986], che hanno messo in evidenza il ruolo avuto dagli scambi internazionali di notizie ed esperienze nello sviluppo dell'*evangelicalism* anglo-americano. I rapporti tra la Scozia e il mondo coloniale americano sono stati studiati anche da Ned C. Landsman [1985 e 1990], Marilyn J. Westerkamp [1988] e Leigh E. Schmidt [1989].

Lo storico inglese W.R. Ward ha studiato la fitta rete di collegamenti e interessi comuni che univano i pietisti dei paesi luterani con i metodisti inglesi e i *revivalists* della frontiera americana [Ward 1992]. I collegamenti transatlantici erano facilitati da personaggi come l'evangelista inglese George Whitefield (1714-1770), che diffuse il messaggio evangelico sia nelle Isole britanniche sia nelle colonie americane [Stout 1991; Lambert 1994].

La predicazione di Whitefield e di altri evangelisti, come Howell Harris e soprattutto il fondatore del metodismo John Wesley (1703-1791), ebbe una straordinaria importanza nel plasmare un modo comune di concepire e vivere la fede cristiana, preservando e nello stesso tempo trasformando il messaggio fondamentale della Riforma protestante: *sola Scriptura, sola gratia, solus Christus*. Il messaggio della grazia di Dio disponibile per i peccatori, che veniva annunciato la domenica nelle Chiese, fu portato nelle piazze prima da Wesley e poi da altri predicatori itineranti. Questa predicazione fuori dagli schemi tradizionali portò alla formazione di piccoli gruppi di credenti «nati di nuovo», senza legami con le istituzioni ecclesiastiche, e in seguito di nuove denominazioni [Heitzenrater 1995].

Il *Great Awakening*, che influenzò notevolmente sullo scenario religioso e sociale nor-

damericano del XVIII secolo, è stato oggetto di studio da parte di Edwin S. Gaustad [1957], Alan Heimert [1966], George A. Rawlyk [1984] e Harry S. Stout [1986].

Anche le tre figure più significative di questa rete transatlantica – John Wesley, George Whitefield e il teologo e filosofo americano Jonathan Edwards (1703-1758) – sono state studiate a fondo, con particolare attenzione per l'influenza che esercitarono sia nel loro tempo sia successivamente.

Un'accurata biografia di Wesley è stata scritta da Henry D. Rack [1989], mentre il significato del primo metodismo per le donne è stato esaminato da Paul W. Chilcote [1991]. David Hempton e John Walsh hanno esaminato il ruolo del metodismo nella formazione dell'*evangelicalism* britannico [Hempton 1984 e 1996b; Walsh 1994].

Al ritratto biografico di Whitefield scritto da Arnold A. Dallimore [1970], molto dettagliato ma carente sotto il profilo critico, si è aggiunta l'opera di Harry S. Stout, che analizza lo stile e l'arte oratoria del grande predicatore [Stout 1991].

L'influenza straordinaria esercitata sul protestantesimo anglosassone da Edwards, pur essendo l'unico dei tre che non attraversò mai l'Atlantico, è stata sottolineata a partire dagli anni Trenta da numerosi studi [Parkes 1930; McGiffert 1932]. Nel 1940, la biografia del grande teologo puritano scritta da Ola Winslow [1940] vinse il Premio Pulitzer e nel 1949 Perry Miller pubblicò una nuova biografia. Miller fu anche il promotore della gigantesca impresa culturale che nel 1957 iniziò la pubblicazione dell'edizione critica di tutti gli scritti di Edwards.

Il ruolo fondamentale dei *revivals* nella diffusione del protestantesimo evangelico è stato ulteriormente confermato da una raccolta di saggi che riguarda anche paesi come la Norvegia e la Cina [Balmer e Blumhofer 1993].

##### 5. *L'evangelicalism e il fondamentalismo*

L'attenzione degli storici si è rivolta anche alle origini del fondamentalismo. Nel 1970,

Ernest Sandeen sostenne che il movimento millenarista del XIX secolo, che era stato profondamente influenzato dalla tradizione riformata, formò un'alleanza con i conservatori del seminario teologico di Princeton per opporsi al nemico comune costituito dal modernismo; questa coalizione, a volte problematica, servì da supporto al fondamentalismo che si sviluppò successivamente [Sandeen 1970, XXIII]. In altre parole, il fondamentalismo sarebbe principalmente il frutto di correnti riformate e il *new evangelicalism*, sul quale ritorneremo fra poco, il frutto di una critica del principio ermeneutico del dispensazionalismo (uno dei pilastri del fondamentalismo), fondata su un ritorno alle radici puritane.

Un decennio dopo, George Marsden riesaminò il problema delle origini del fondamentalismo collocandolo in un contesto culturale molto più ampio e mettendo in luce l'interazione tra il fondamentalismo e «il *revivalism*, l'*evangelicalism*, il pietismo, l'americanismo e varie forme di ortodossia dottrinale» [Marsden 1980, 201].

Marsden ha poi proseguito la sua ricerca, focalizzando l'attenzione sugli anni Quaranta, quando il movimento fondamentalista si divise in due tronconi: da un lato, i più esclusivisti e separatisti, come Carl McIntire, Bob Jones e John R. Rice, e, dall'altro, i moderati come il teologo battista Carl Henry e il pastore congregazionalista Harold Ockenga, che scelsero di identificarsi come «*new evangelicals*» per distinguersi dai fondamentalisti [Marsden 1987a]. Il rapporto tra protestantesimo evangelico e fondamentalismo è stato poi studiato anche da altri storici [Weber 1990 e 1993; Carpenter 1997].

Donald Dayton ha esaminato la tesi principale di Ernest Sandeen (secondo cui il compito intellettuale che si era prefisso il *new evangelicalism* ispirato da Henry e Ockenga era stato la critica e il superamento del dispensazionalismo come principio ermeneutico) e ha sostenuto che il paradigma pentecostale serve a mettere in luce altri aspetti dello sviluppo delle istituzioni evangeliche nell'America del Nord. Secondo il modello

proposto da Dayton, le correnti evangeliche «seguono un movimento centrifugo verso il basso della scala sociale e i margini della società, poi ritornano a muoversi verso il centro» [Dayton 1993, 20].

## 6. *The new evangelicalism*

I «nuovi evangelici» desideravano liberarsi dall'anti-intellettualismo che aveva caratterizzato il protestantesimo conservatore dei decenni precedenti e affrontare le sfide culturali poste dalla modernità [Henry 1947; Watt 1991]. Inoltre, volevano ristabilire il legame (che era stato sciolto dal fondamentalismo) tra evangelizzazione ed impegno sociale [Moberg 1972; Linder 1975], che era stato uno degli aspetti più significativi del protestantesimo evangelico dell'Ottocento [Magnuson 1977; Lewis 1986; Clydesdale 1990].

Per realizzare i loro obiettivi, crearono la National Association of Evangelicals (1942) [Carpenter 1997, 141-160] e organizzazioni missionarie come Youth for Christ (1945) [Carpenter 1988]. Il desiderio di dare dignità culturale alle posizioni neo-evangeliche portò alla creazione di un nuovo centro di formazione biblica e teologica, il Fuller Theological Seminary a Pasadena, in California; alla nascita del seminario contribuirono, oltre a Ockenga, l'evangelista Charles E. Fuller e il teologo Edward J. Carnell, ai quali si aggiunse il biblista Gorge E. Ladd e lo stesso Henry [Marsden 1987a].

È stato anche sottolineato che l'assetto organizzativo del nuovo movimento evangelico fu completato nel 1956 con la creazione di un periodico, «Christianity Today», come contraltare a «The Christian Century», l'organo non ufficiale del protestantesimo di tendenza più liberale [Board 1990]. «Christianity Today», nata per iniziativa dell'evangelista Billy Graham e con l'aiuto finanziario del petroliere J. Howard Pew, svolse un ruolo determinante nel plasmare una coscienza comune tra le diverse tendenze del movimento [Stone 1997].

## 7. *Da una prospettiva nazionale ad una internazionale*

Gli studi hanno seguito due linee principali. La prima, seguendo l'orientamento della storiografia tradizionale, ha operato all'interno di confini nazionali per ricostruire aspetti della storia dell'*evangelicalism* negli Stati Uniti [Woodbridge et al. 1979; Marsden 1980], in Canada [French 1968; Rawlyk 1988 e 1994; Van Die 1989; Gauvreau 1991; Airhart 1992; Stackhouse 1993], in Gran Bretagna [Orr 1949; Loane 1950 e 1952; Bradley 1976; Bebbington 1989; Hempton e Hill 1992] e in Australia [Piggin 1988, 1996; Hutchinson 1999].

La seconda ha privilegiato una prospettiva comparativa, inizialmente limitata a Stati Uniti e Gran Bretagna e poi allargata ad altri paesi. Uno dei primi risultati significativi di questa seconda linea è stata una raccolta di saggi, curata da uno storico inglese, che metteva in luce gli elementi comuni e le diversità del movimento *evangelical* in Gran Bretagna, Irlanda, Germania e Stati Uniti [Robbins 1990].

Un altro momento importante nello sviluppo della prospettiva comparativa è stato segnato da un convegno su *Evangelicalism in Transatlantic Perspective*, svoltosi nell'aprile 1992 a Wheaton College, in Illinois, i cui atti, con l'aggiunta di qualche testo non presentato al convegno, sono stati pubblicati in due volumi. Uno, curato da tre storici di nazionalità diversa, privilegia i contesti transnazionali e il carattere di movimento popolare che hanno condizionato le convinzioni, i modelli organizzativi, le strategie comunicative, le risposte ai mutamenti culturali e la partecipazione alle controversie ideologiche degli *evangelicals* nel mondo anglosassone, in un ampio arco di tempo [Noll et al. 1994]; l'altro, curato da due degli stessi storici, comprende saggi che riesaminano alcune questioni di carattere generale, come le differenze regionali di diverse correnti evangeliche, le influenze esercitate su regioni periferiche nel XIX secolo da organizzazioni come la British and Foreign Bible Society e da individui come D.L. Moody, e

la rapida diffusione di nuovi movimenti attraverso reti evangeliche di comunicazione preesistenti [Rawlyk e Noll 1994]. Con questi studi, che riguardavano anche parti del mondo non anglosassone come l'Africa, si inaugurava una fase nuova della storiografia dell'*evangelicalism*, nella quale sono comparsi nuovi autori, nuovi temi e nuove prospettive.

La rapida diffusione del movimento pentecostale al di fuori delle aree geografiche tradizionalmente interessate dal protestantesimo evangelico ha attirato l'attenzione sia sulle origini americane del movimento [Anderson 1979; Blumhofer 1993] sia sulle sue diramazioni internazionali [Hollenweger 1969], con particolare attenzione ai paesi dell'America Latina [Stoll 1990; Martin 1990].

#### 8. *La storiografia italiana*

Un primo bilancio degli studi sulle Chiese e i movimenti evangelici in Italia è offerto dal volume che raccoglie gli atti di un convegno dedicato a questo tema, che si tenne nel novembre 1988 presso la Facoltà valdese di teologia di Roma [Chiarini e Giorgi 1990]. I saggi di questo volume sono scritti da storici di diversa formazione e presentano un vasto panorama della produzione storiografica sulla presenza protestante in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, dall'evangelizzazione promossa dai Valdese alla diffusione del movimento pentecostale nell'Italia meridionale. Gli autori sono certamente coscienti delle differenze e, a volte, divergenze tra le diverse componenti del protestantesimo italiano ma, a partire dall'illustre storico Giorgio Spini, collocano tutte queste componenti in un unico insieme, indicato sia come protestantesimo sia come «evangelismo» italiano.

La visione unitaria dei «movimenti evangelici» deriva dal fatto che appartengono ad una piccola minoranza che, nonostante le differenze interne, costituisce una realtà con caratteristiche comuni rispetto al mondo cattolico maggioritario nel quale è inserita [Spini 1950, 1956, 1968 e 1971]. Una delle

caratteristiche storiche di questa minoranza è di essere «la storia di un rapporto tra ambienti italiani ed il vasto mondo dell'ecumenismo protestante oltre le Alpi ed oltre il mare – e spesso addirittura al di là dell'Oceano» [Chiarini e Giorgi 1990, VIII]

Questa particolare configurazione dello scenario religioso italiano ha quindi fatto prevalere uno studio dei vari gruppi e delle singole Chiese [Chiarini 1997; Stretti 1999] che tiene costantemente conto del contesto più generale, come viene confermato dai volumi della collana di «Storia del movimento evangelico in Italia» diretta da Spini [Spini 1971; Iurato 1972; Maselli 1974 e 1978; De Meo 1980; Viallet 1985; Chiarini e Giorgi 1990; Chiarini 1999; Comba 2000].

#### 9. *Lo stato della ricerca agli inizi del secolo XXI*

Nei primi anni del secolo XXI si confermano le due tendenze emerse nei decenni precedenti: mentre continuano gli studi a livello locale e nazionale, si allarga sempre più la prospettiva comparativa.

Nel primo filone si collocano nuovi studi sull'*evangelical* della Chiesa d'Inghilterra [Carter 2001; Wellings 2003; Whisenant 2003] e nuove ricerche su vari aspetti della storia del protestantesimo evangelico, dal rapporto con il fondamentalismo [Helseth 2002; Livingstone e Noll 2002] al legame con l'identità nazionale [Mitchel 2003]. Tra le tematiche già affrontate in precedenza e che sono state oggetto di approfondimento, va ricordata la posizione degli evangelici americani nei confronti del sionismo e dello Stato d'Israele [Weber 2004] e una nuova fase di studi edwardsiani [Schmidt 2001], sostenuta dalla continuazione della pubblicazione dell'edizione critica degli scritti di Edwards che ha reso disponibili molti testi inediti, che è culminata nel 2003, terzo centenario della nascita, con la pubblicazione di una nuova biografia [Marsden 2003] e una raccolta di saggi dedicati all'importanza di Edwards per il protestantesimo *evangelical* [Hart et

al. 2003]. L'interesse per Edwards continua a restare vivo e una recente biografia ha ribadito il suo ruolo di «padre» della tradizione evangelica americana [Gura 2006].

Nel secondo, va innanzi tutto ricordata l'opera dello storico inglese Timothy C.F. Stunt su aspetti e legami poco noti dell'evangelismo europeo, che prende le mosse dal pietismo del Settecento e, in particolare, dai fratelli moravi (che costituirono un elemento importante dei rapporti che univano evangelici di diverse nazioni) per proseguire attraverso le vicende del *Réveil* a Ginevra e nei cantoni di Vaud e di Berna e giungere poi ad abbracciare le isole britanniche; nel contesto britannico, vengono studiati gruppi di *radical evangelicals* in Scozia, dove si manifestarono tendenze carismatiche che, in un primo momento, non miravano alla creazione di Chiese separate da quelle «stabilite»: la scelta di creare nuove comunità, sul modello delle Chiese del periodo apostolico, nacque nel corso di incontri annuali di studio sulle profezie, che si svolsero tra il 1826 e il 1830 [Stunt 2000].

I legami tra il «risveglio svizzero» e l'evangelismo britannico sono stati ulteriormente studiati dallo storico canadese Kenneth J. Stewart in un volume pubblicato nella collana «Studies in Evangelical History and Thought» [Stewart 2006]. Questa collana, iniziata nel 1999 con un volume sulla spiritualità dell'*evangelicalism* inglese [Randall 1999], conta oggi una trentina di titoli.

Lo storico presbiteriano scozzese Allan MacColl ha studiato a fondo l'insegnamento sociale cristiano nel *Gaidhealtachd* o Scozia tradizionalmente gaelica del XIX secolo, concludendo che – contrariamente alla tesi di Hilton, secondo la quale gli evangelici sarebbero stati tendenzialmente a favore dell'economia di mercato [Hilton 1988] – laici e pastori appoggiavano la riforma agraria come strumento di miglioramento e pacificazione sociale [MacColl 2006].

La prospettiva comparativa ha raggiunto una piena maturità scientifica con una storia dell'*evangelicalism* nell'ex impero britannico e negli Stati Uniti in una serie di cinque volu-

mi diretta da uno storico americano ed uno inglese, che sono anche gli autori dei primi due volumi pubblicati [Noll 2004; Bebbington 2005]. Il libro di Mark Noll affronta la fase formativa del protestantesimo evangelico, dagli anni Trenta del Settecento fino alla fine del secolo, mentre quello di David Bebbington [terzo della serie, anche se pubblicato prima del secondo] è dedicato alla seconda metà dell'Ottocento e abbraccia tutto il mondo anglofobo.

Per quanto riguarda l'Italia, anche gli studi più recenti confermano la tendenza a studiare le Chiese e i movimenti che formano la minoranza evangelica italiana nel loro insieme e a collocarne le diverse componenti nel contesto più ampio della storia italiana ed europea [Spini 2002, 2007; Maselli 2003]. Nella storiografia italiana, per indicare il protestantesimo *evangelical* prevale ancora l'uso dei termini «evangelico» ed «evangelismo», spesso unito all'aggettivo conservatore, rispetto a neologismi come «evangelicale» ed «evangelicalismo» (o «evangelicesimo»).

Infine, gli studi storici dedicano sempre più attenzione alle origini e agli sviluppi del cristianesimo *evangelical* in Asia, Africa e America latina [Sanneh 2003; Sanneh e Carpenter 2005]. La crescita del numero di Chiese evangeliche in molti paesi al di fuori dell'Europa e dell'America del Nord ha avuto anche un impatto sociale e politico che storici e sociologi stanno seguendo con grande interesse [Gotay 1997; Freston 2001, 2007; Ranger 2007].

### Bibliografia

- W.J. Abraham, *The Coming Great Revival. Recovering the Full Evangelical Tradition*, San Francisco 1984; S.E. Ahlstrom, *A Religious History of the American People*, 2 voll., New Haven-London 1975a; Id., *From Puritanism to Evangelicalism: A Critical Perspective*, in F.D. Wells - J.D. Woodbridge (ed.), *The Evangelicals*, Nashville 1975, 269-289; P.D. Airhart, *Serving the Present Age: Revivalism, Progressivism, and the Methodist Tradition in Canada*, Kingston 1992; R.M. Anderson, *Vision of the Disinherited: The Making of American Pentecostalism*, New York 1979; G.R. Ballei-

- ne, *A History of the Evangelical Party in the Church of England*, London 1908; R. Balmer - E.L. Blumhofer (ed.), *Modern Christian Revivals*, Urbana-Chicago 1993; D.W. Bebbington, *Evangelicalism in Modern Britain: A History from the 1730s to the 1980s*, London 1989; Id., *The Dominance of Evangelicalism: The Age of Spurgeon and Moody*, Leicester 2005; D.G. Bloesch, *The Evangelical Renaissance*, Grand Rapids 1973; E.L. Blumhofer, *Restoring the Faith: The Assemblies of God, Pentecostalism, and American Culture*, Champaign-Chicago 1993; S. Board, *Moving the World with Magazines: A Survey of Evangelical Periodicals*, in Q.J. Schultze (ed.), *American Evangelicals and the Mass Media*, Grand Rapids 1990, 119-142; I. Bradley, *The Call to Seriousness: The Evangelical Impact on the Victorians*, New York 1976; C.G. Brown, *The Social History of Religion in Scotland since 1730*, London 1987; J.A. Carpenter (ed.), *The Youth for Christ Movement and Its Pioneers*, New York 1988; Id., *Revive Us Again: Alienation, Hope, and the Resurgence of Fundamentalism, 1930-1950*, in M.L. Bradbury - J.B. Gilbert (ed.), *Transforming Faith. The Sacred and Secular in Modern American History* Westport 1989, 105-121; Id., *Revive Us Again: The Reawakening of American Fundamentalism*, New York 1997; G. Carter, *Anglican Evangelicals: Protestant Secessions from the Via Media, c. 1800-1850*, Oxford 2001; R. Carwardine, *Transatlantic Revivalism: Popular Evangelicalism in Britain and America, 1790-1865*, Westport 1978; F. Chiarini (a cura di), *Il metodismo italiano (1861-1991)*, Torino 1997; Id. - L. Giorgi (a cura di), *Movimenti evangelici in Italia dall'Unità ad oggi. Studi e ricerche*, Torino 1990; Id., *Storia delle Chiese metodiste in Italia (1859-1915)*, Torino 1999; P.W. Chilcote, *John Wesley and the Women Preachers of Early Methodism*, Metuchen 1991; T.T. Clydesdale, *Soul-Winning and Social Work: Giving and Caring in the Evangelical Tradition*, in R. Wuthnow et al. (ed.), *Faith and Philanthropy in America. Exploring the Role of Religion in America's Voluntary Sector*, San Francisco 1990, 187-210; K.J. Collins, *Children of Neglect: American Methodist Evangelicals*, in «Christian Scholar's Review», 20 (1990) 1, 7-16; A. Comba, *Valdesi e Massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino 2000; A.A. Dallimore, *George Whitefield: The Life and Times of the Great Evangelist*, 2 voll., London-Edinburgh 1970; D.W. Dayton, *Discovering an Evangelical Heritage*, New York 1976; D.W. Dayton - R.K. Johnston (ed.), *The Variety of Evangelicalism*, Knoxville 1991; Id., *The Search for the Historical Evangelicalism: George Marsden's History of Fuller Seminary as a Case Study*, in «Christian Scholar's Review», 23 (1993) 1, 12-33; G. De Meo, «Granel di sale». *Un secolo di storia della Chiesa cristiana avventista in Italia (1864-1964)*, Torino 1980; B. Dickey (ed.), *The Australian Dictionary of Evangelical Biography*, Sydney 1994; J. Edwards, *The Works of Jonathan Edwards*, New Haven 1957; G. French, *The Evangelical Creed in Canada*, in W.L. Morton (ed.), *The Shield of Achilles*, Toronto 1968; P. Freston, *Evangelicals and Politics in Asia, Africa, and Latin America*, Cambridge 2001; Id., *Evangelical Christianity and Democracy in Latin America*, New York 2007; E.S. Gaustad, *Great Awakening in New England*, New York 1957; M. Gauvreau, *The Evangelical Century: College and Creed in English Canada from the Great Revival to the Great Depression*, Montreal-Kingston 1991; S.S. Gotay, *Protestantismo y política en Puerto Rico: 1898-1930. Hacia una historia del protestantismo evangélico en Puerto Rico*, San Juan 1997; P.F. Gura, *Jonathan Edwards: America's Evangelical*, New York 2006; D.E. Harrell jr., *Varieties of Southern Evangelicalism*, Macon 1981; D.G. Hart - S.M. Lucas - S.J. Nichols (ed.), *The Legacy of Jonathan Edwards: American Religion and the Evangelical Tradition*, Grand Rapids 2003; A. Heimert, *Religion and the American Mind: From the Great Awakening to the American Revolution*, Cambridge (Mass.) 1966; R.P. Heitzenrater, *Wesley and the People Called Methodists*, Nashville 1995; P.K. Helseth, «Re-Imagining» the Princeton mind: Postconservative Evangelicalism, Old Princeton, and the rise of Neo-Fundamentalism, in «Journal of the Evangelical Theological Society», 45 (2002), 427-450; D. Hempton, *Methodism and Politics in British Society, 1750-1850*, London 1984; Id. - M. Hill, *Evangelical Protestantism in Ulster Society, 1740-1890*, London 1992; Id., *Religion and Political Culture in Britain and Ireland. From the Glorious Revolution to the Decline of Empire*, Cambridge 1996; Id., *The Religion of the People: Methodism and Popular Religion, c. 1750-1900*, London 1996; C.F.H. Henry, *The Uneasy Conscience of Modern Fundamentalism*, Grand Rapids 1947; B. Hilton, *The Age of Atonement. The Influence of Evangelicalism on Social and Economic Thought, 1785-1865*, Oxford 1988; W.J. Hollenweger, *Enthusiastisches Christentum: Die Pfingstbewegung in Geschichte und Gegenwart*, Zürich-Wuppertal 1969; J.D. Hunter, *Evangelicalism: The Coming Generation*, Chicago 1987; M. Hutchinson, *Pellegrini: An Italian Protestant Community in Sydney, 1958-1998*, in «Australasian Pentecostal Studies Journal», suppl. 1, Chester Hill 1999; K.S. Hylson, *Evangelicals in the Church of England, 1734-1984*, Edinburgh 1988; G. Iurato, *Pietro Tagliatela. Dalla filosofia del Gioberti all'evangelismo antipapale*, Torino 1972; F. Lambert, *Pedlar in Divinity: George Whitefield and the Transatlantic Revivals, 1737-1770*, Princeton 1994; N.C. Landsman, *Scotland and Its First American Colony, 1683-1765*, Princeton 1985; Id., *Witherspoon and the Problem of Provincial Identity in Scottish Evangelical Culture*, in R.B. Sher - J.R. Smitten (ed.), *Scotland and America in the Age of Enlightenment*, Princeton 1990; T. Larsen (ed.), *Biographical Dictionary of Evangelicals*, Leicester 2003; D.M. Lewis, *Lighter Than Darkness: The Evangelical Mission to Working-Class London, 1828-1860*, New York 1986; Id. (dir.), *Dictionary of Evangelical Biography, 1730-1860*, Oxford 1995; R. Linder, *The Resurgence of Evangelical*

*Social Concern (1925-75)*, in F.D. Wells - J.D. Woodbridge (ed.), *The Evangelicals*, Nashville, 189-210; D.N. Livingstone - M.A. Noll, B.B. Warfield (1851-1921): *A Biblical Inerrantist as Evolutionist*, in «Journal of Presbyterian History», 80 (2002), 153-171; M. Loane, *Oxford: The Evangelical Succession*, London 1950; Id., *Cambridge: The Evangelical Succession*, London 1952; D.W. Lovegrove, *Established Church, Sectarian People: Itinerancy and the Transformation of English Dissent, 1780-1830*, Cambridge 1988; A.C. Loveland, *Later Stages in the Recovery of American Religious History*, in H.S. Stout - D.G. Hart (ed.), *New Directions in American Religious History*, New York 1997, 487-502; A. MacColl, *Land, Faith and the Crofting Community. Christianity and Social Criticism in the Highlands of Scotland, 1843-1893*, Edinburgh 2006; N. Magnuson, *Salvation in the Slums: Evangelical Social Work, 1865-1920*, Metuchen 1977; G. Marsden, *Fundamentalism and American Culture. The Shaping of Twentieth-Century Evangelicalism, 1870-1925*, New York 1980; Id. (ed.), *Evangelicalism and Modern America*, Grand Rapids 1984; Id., *Reforming Fundamentalism. Fuller Seminary and the New Evangelicalism*, Grand Rapids 1987; Id., *Why No Major Evangelical University*, in J.A. Carpenter - K.W. Shipps (ed.), *Making Higher Education Christian: The History and Mission of Evangelical Colleges in America*, Grand Rapids 1987, 289-302; Id., *Understanding Fundamentalism and Evangelicalism*, Grand Rapids 1991; Id., *Jonathan Edwards: A Life*, New Haven 2003; D. Martin, *Tongues of Fire. The Explosion of Protestantism in Latin America*, Oxford 1990; D. Maselli, *Tra Risveglio e millennio. Storia delle Chiese cristiane dei Fratelli in Italia (1836-1886)*, Torino 1974; Id., *Libertà della Parola. Storia delle Chiese cristiane dei Fratelli in Italia (1886-1946)*, Torino 1978; Id., *Storia dei battisti italiani, 1873-1923*, Torino 2003; H. May, *The Recovery of American Religious History*, in «American Historical Review», 70 (1964) 1, 79-92; A.C. McGiffert, *Jonathan Edwards*, New York 1932; W.G. McLoughlin, *Is There a Third Force in Christendom? Religion in America*, in «Dædalus», 96 (1967), 43-68; P. Miller, *Jonathan Edwards*, New York 1949; P. Mitchel, *Evangelicalism and National Identity in Ulster, 1921-1998*, Oxford-New York 2003; D.O. Moberg, *The Great Reversal: Evangelism Versus Social Concern*, Philadelphia-New York 1972; M.A. Noll, *Between Faith and Criticism: Evangelicals, Scholarship, and the Bible in America*, San Francisco 1986; Id., *The Scandal of the Evangelical Mind*, Grand Rapids-Leicester 1994; Id. - D.W. Bebbington - G.A. Rawlyk (ed.), *Evangelicalism: Comparative Studies of Popular Protestantism in North America, The British Isles, and Beyond*, New York 1994; Id., *The Rise of Evangelicalism: The Age of Edwards, Whitefield and the Wesleys*, Leicester 2004; S. O'Brien, *A Study of the First Evangelical Magazines, 1740-1748*, in «Journal of Ecclesiastical History», 27 (1976), 255-275; Id., *A*

*Transatlantic Community of Saints: The Great Awakening and the First Evangelical Networks, 1735-1755*, in «American Historical Review», 91 (1986), 811-832; J.E. Orr, *The Second Evangelical Awakening in Britain*, London 1949; H.B. Parkes, *Jonathan Edwards: The Fiery Puritan*, New York 1930; V.L. Parrington, *Main Currents in American Thought*, 3 voll., New York 1927-1930 (tr. ital. *Storia della cultura americana*, 3 voll., Torino 1969); S. Piggin, *Towards a Bicentennial History of Australian Evangelicalism*, in «Journal of Religious History», 15 (1988) 1, 20-37; Id., *Evangelical Christianity in Australia*, Melbourne 1996; H.D. Rack, *Reasonable Enthusiast: John Wesley and the Rise of Methodism*, Philadelphia 1989; I.M. Randall, *Evangelical Experiences. A Study in the Spirituality of English Evangelicalism, 1918-1939*, Carlisle 1999; T.O. Ranger (ed.), *Christianity and Democracy in Africa*, Oxford 2007; G.A. Rawlyk, *Ravished by the Spirit: Religious Revivals, Baptists, and Henry Alline*, Kingston-Montreal 1984; Id., *Wrapped Up in God: A Study of Several Canadian Revivals and Revivalists*, Burlington 1988; Id., *The Canada Fire: Radical Evangelicalism in British North America, 1775-1812*, Kingston-Montreal 1994; Id. - M.A. Noll, *Amazing Grace: Evangelicalism in Australia, Britain, Canada, and the United States*, Kingston-Montreal 1994; Id., *Is Jesus Your Personal Saviour? In Search of Canadian Evangelicalism in the 1990s*, Kingston-Montreal 1997; B.M.G. Reardon - M.G. Bernard, *Religious Thought in the Victorian Age*, London 1971; K. Robbins (ed.), *Protestant Evangelicalism: Britain, Ireland, Germany and America, c. 1750-c. 1950*, Oxford 1990; M. Rubboli, *In gods We Trust. La storiografia religiosa americana dalla «sintesi protestante» al riconoscimento del pluralismo*, in E. Fano (a cura di), *Una e divisibile. Tendenze attuali della storiografia statunitense*, Firenze 1991; G. Rupp, *Religion in England, 1688-1791*, Oxford 1986; E. Sandeen, *The Roots of Fundamentalism: British and American Millenarianism, 1800-1930*, Grand Rapids 1970; L. Sanneh, *Whose Religion is Christianity? The Gospel Beyond the West*, Grand Rapids 2003; Id. - J.A. Carpenter (ed.), *The Changing Face of Christianity: Africa, the West, and the World*, New York 2005; B.L. Shelley, *Evangelicalism*, in *Dictionary of Christianity in America*, Downers Grove 1990, 413-416; L.E. Schmidt, *Holy Fairs: Scottish Communion and American Revivals in the Early Modern Period*, Princeton 1989; Id., *The Edwards Revival: Or the Public Consequences of Exceedingly Careful Scholarship*, in «William and Mary Quarterly», 58 (2001), 480-486; H.S. Smith - R.T. Handy - A.L. Lefferts (ed.), *American Christianity: An Historical Interpretation With Representative Documents*, 2 voll., New York 1963; T.L. Smith, *Revivalism and Social Reform in Mid-Nineteenth-Century America*, Nashville 1957; Id., *The Postfundamentalist Party*, in «The Christian Century», 4-11 febbraio 1976, 125-127; G. Spini, *Le minoranze protestanti in Italia*, in «Il Ponte», 6 (1950), 670-689; Id., *Risorgimento e protestanti*, Napoli 1956

- (2a ed. riv. Milano 1989); Id., *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, in «Rivista Storica Italiana», 80 (1968) 3, 463-498; Id., *L'Evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia: 1870-1904*, Torino 1971; Id., *Italia liberale e protestanti*, Torino 2002; S. Gagliano - D. Spini (a cura di), *Italia di Mussolini e protestanti*, Torino 2007; J.G. Stackhouse, *Canadian Evangelicalism in the Twentieth Century*, Toronto 1993; K.J. Stewart, *Restoring the Reformation. British Evangelicalism and the Francophone «Reveil», 1816-1849*, Carlisle 2006; D. Stoll, *Is Latin America Turning Protestant? Studies in the Politics of Evangelical Growth*, Berkeley 1990; J.R. Stone, *On the Boundaries of American Evangelicalism: The Postwar Evangelical Coalition*, New York 1997; H.S. Stout, *The New England Soul: Preaching and Religious Culture in Colonial New England*, New York 1986; Id., *The Divine Dramatist: George Whitefield and the Rise of Modern Evangelicalism*, Grand Rapids 1991; E. Stretti, *Il Movimento pentecostale. Le Assemblee di Dio in Italia*, Torino 1999; T.C.F. Stunt, *From Awakening to Secession: Radical Evangelicals in Switzerland and Britain, 1815-35*, Edinburgh 2000; D.A. Sweeney, *The Essential Evangelicalism Dialectic: The Historiography of the Early Neo-Evangelical Movement and the Observer-Participant Dilemma*, in «Church History», 60 (1991), 70-84; Id., *Historiographical Dialectics: On Marsden, Dayton, and the Inner Logic of Evangelical History*, in «Christian Scholar's Review», 23 (1993) 1, 48-52; L.I. Sweet, *The Evangelical Tradition in America*, Macon 1984; Id., *Wise as Serpents, Innocent as Doves. The New Evangelical Historiography*, in «Journal of the American Academy of Religion», 56 (1988) 3, 397-416; M. Van Die, *An Evangelical Mind: Nathanael Burwash and the Methodist Tradition in Canada (1839-1918)*, Kingston-Montreal 1989; H.P. Van Dusen, *The Third Force in Christendom*, in «Life», 9 giugno 1958, 113-121; J.P. Viallet, *La Chiesa valdese di fronte allo Stato fascista (1922-1945)*, Torino 1985; J. Walsh, *Methodism and the Origins of English - Speaking Evangelicalism*, in Noll - Bebbington - Rawlyk, *Evangelicalism*, New York 1994, 19-37; W.R. Ward, *The Protestant Evangelical Awakening*, Cambridge 1992; D.H. Watt, *A Transforming Faith. Explorations of Twentieth-Century American Evangelicalism*, New Brunswick 1991; M.R. Watts, *The Dissenters, II: The Expansion of Evangelical Nonconformity, 1791-1859*, Oxford 1995; T.P. Weber, *Fundamentalism*, in *Dictionary of Christianity in America*, Downers Grove 1990, 461-465; Id., *Fundamentalism Twice Removed: The Emergence and Shape of Progressive Evangelicalism*, in J.P. Dolan - J.P. Wind (ed.), *New Dimensions in American Religious History*, Grand Rapids 1993, 261-287; Id., *Evangelicalism North and South*, in «Review and Expositor», 92 (1995), 299-317; Id., *On the Road to Armageddon: How Evangelicals Became Israel's Best Friend*, Grand Rapids 2004; M. Wellings, *Evangelicals Embattled. Responses of Evangelicals in the Church of England to Ritualism, Darwinism and Theological Liberalism, 1890-1930*, Carlisle 2003; D.F. Wells - D. Woodbridge (ed.), *The Evangelicals*, Nashville 1975; M.J. Westerkamp, *Triumph of the Laity: Scots-Irish Piety and the Great Awakening, 1625-1760*, New York 1988; J. Whisenant, *A Fragile Unity. Anti-Ritualism and the Division of Anglican Evangelicalism in the Nineteenth Century*, Carlisle 2003; H. Willmer, *Evangelicalism, 1785-1835. Hulsean Prize Essay*, Cambridge 1962 (ripubblicato in Id., *Evangelicalism, 1785-1835: An Essay [1962] and Reflections [2004]*, Carlisle 2006); O.E. Winslow, *Jonathan Edwards, 1703-1758: A Biography*, New York 1940; J.D. Woodbridge - M.A. Noll - N.O. Hatch, *The Gospel in America: Themes in the Story of America's Evangelicals*, Grand Rapids 1979.